

incontri



**P**aco Broca è il mio amico pittore sivi-gliano e Maria Eugenia Morillas è sua moglie, anche lei pittrice, ma preferisce stare nell'ombra, anche se è brava come lui. Paco e Maria Eugenia sono due cari amici che, se sentono che non sto bene, prendono un aereo per vedere come sto veramente perché solo con gli occhi si capiscono le cose della vita. E infatti guardano con infinita attenzione le cose attorno a loro e così pure nei viaggi.

La pittura di Paco è titanica, grandi tele e movimenti di colore impetuosi, il paesaggio gli interessa più di ogni cosa. La pittura di lei invece è deliziosamente silenziosa, lenta, piana, su piccolo formato e lei, al contrario di lui, preferisce gli esseri umani. Che strano, lui è un chiacchiere, circondato da amici da mattina a notte ma dipinge solo paesaggi dove non c'è nessuno. Lei invece è tranquilla e sembra contemplativa ma dipinge solo uomini e don-

## PACO BROCA E MARIA EUGENIA MORILLAS NELLA CITTÀ DI MURILLO Vita e pittura camminano assieme per le strade di Siviglia

GIOVANNA GIORDANO

ne e poi entra dentro l'anima delle persone che ritrae. Così succede che Paco, circondato da uomini dipinge paesaggi, la Morillas riservata invece dipinge umanità. Si cerca sempre nell'arte un mondo che meno ci appartiene, un altro mondo insomma. Tutti e due dipingono benissimo. Per benissimo intendo che la qualità della materia pittorica, conoscenza di tecnica e artifici, sicurezza nel pennello, sono profondi. Come nella pittura antica.

Siviglia è stata città di grandi pittori, Murillo che dipingeva bambini di strada e li faceva diventare sovrumani e angelici. Poi Zurbaran che dipingeva un bianco ghiaccio lucente, Cristo nudo e sul punto

di morire, avvolto da un panno bianco dove si incartapecora tutto il dolore della fine. Paco e Maria Eugenia vivono dunque in una città dove la pittura bella scorre come il sangue e le tele sono incastonate dentro retabi d'oro che luccicano e la pittura così diventa sogno e trasfigurazione. Vivere così dentro una città d'arte potrebbe essere per alcuni imbarazzante e invece per loro è motivo di orgoglio e anche di appartenenza. La prima volta che ho visto Paco, dipingeva con un cappello consumato lungo il fiume Guadalquivir sotto il sole e l'acqua brillava e nel cielo voli di cicogne. Mi è sembrato un uomo perfettamente felice. La prima volta che ho visto

sua moglie è stato allo studio di Paco e mostrava con orgoglio le grandi tele del marito e con timidezza invece le sue piccole, in una stanza in fondo quasi sempre chiusa. Sono venuti in Sicilia qualche anno fa e Paco si è innamorato dell'Etna e per due anni non ha fatto altro che dipingere vulcani. Un successo esplosivo a Siviglia. Tutti hanno comprato i suoi quadri dell'Etna. Maria Eugenia invece in Sicilia osservava le facce e le circostanze e la pelle del mare che diventa colore del vino al tramonto. Così sono i miei amici pittori sivi-gliani, vita e pittura camminano insieme. E la pittura è emozionante come la vita.

giovangiordano@yahoo.it



## STUDI SULLA STORIA DELL'EDIFICIO

Donata Amico, ricostruendo la creazione di alcune opere all'interno del teatro, si sofferma su baccante e satiro del foyer

SERGIO SCIACCA

**C**he ci fanno una esuberante baccante e un malizioso satiro nel salone degli specchi del Teatro Massimo Bellini? Dal 1890 osservano il bel mondo elegante che frequenta il foyer, le coiffures, le mises più ricercate e certamente hanno qualcosa da dire. Ma a distanza di più di un secolo pochi hanno risposto alle loro mute indicazioni. Se qualcuno dei benevoli lettori riuscisse a fornire qualche traccia, anche un indizio, risolverebbe un bell'enigma tra storia dell'arte e storia della civiltà catanese.

L'ingresso del salone delle feste - che nelle intenzioni dell'architetto Sada doveva servire anche per raccolti ricevimenti in musica - è ornato da due figure statuarie, di sapore filologico, ma forse non solo. Una è una baccante coperta da un solo tamburello, e l'altro è un satiro rivestito della sola zampogna.

Entrambi sorreggono l'architrave d'ingresso, con le funzioni classiche dei Telamoni. Ma siccome sono disposti nell'interno di un teatro, non sono forzati giganti sebbene gioiosi personaggi simili a quelle ninfe e a quei satirelli che anche il Magnifico Lorenzo dispose nel corteggio del suo carne carnascialesco. I due sostengono il fondo di cesti che immaginiamo ricolmi di grappoli che ancora non sono stati pigiati per divenire mosto, sicché i due cortigiani di Bacco non si scompongono. Ma certo alludono. Dioniso era il dio delle tragedie e anche delle commedie e la presenza del suo allegro corteggio non stupisce in un teatro, ma rimanda all'«Après-midi d'un faune» di Mallarmé (1876), precorre la «Syrinx» (1913) di Debussy, suggerisce le passioni apriche del D'Annunzio, e quel misto di neoclassico e decadente che furono - (1894) - i «Canti di Bilitis».

Siamo arrivati al punto: arte e trasgressione si uniscono. A Catania esisteva allora un campione di questo genere d'arte, era Mario Rapisardi il cui poema dissacratore fu pubblicamente condannato dal santo presule cittadino: ma gli studenti erano incantati dal suo ribellismo, vi scorrevano le avvisaglie di un rinnovamento che sarebbe giunto a momenti con i detestabili frutti della guerra.

La baccante coperta da un tamburello all'ingresso del foyer del Bellini di Catania ed Hebe, dea della giovinezza



# Ebbrezza dionisiaca nel tempio catanese della musica lirica

Sono certo che a tutto questo alludono le due figure dionisiache e che la loro collocazione nello sfarzoso salone che oggi chiamiamo foyer secondo l'uso nordico, dovesse indicare la disposizione di quel fine di secolo verso le aberrazioni più insolite. Come faceva Huysmans. Intanto però non sappiamo di preciso chi fosse il creatore di queste plastiche tentazioni. Donata Amico, che sta ricostruendo la storia del massimo tempio etneo dell'arte, pensa a uno stuccatore Cardona il cui nome è ancora sepolto negli archivi, essendo forse scomparso del tutto dalle memorie. La vulgata corrente pensa a uno stuccatore triestino di origine, Andrea Stella, che adornava solitamente gli edifici disegnati dall'architetto Carlo Sada. E' facile pensare che la indicazione del soggetto

provenisse proprio dall'architetto milanese e naturalizzato catanese che tante ville creò in città e nei dintorni per artistico conforto delle classe agiate. Ovunque gli ornamenti della pittura e della plastica rimandavano a quelle avventure, a quella navigazione verso la sensualità libera che il costume ottocentesco vietava. Figure prorompenti dove l'etica ordinaria costringeva a velare di trionfine e veli l'esibizione del corpo.

Nella stessa sala c'è una figurazione di Hermes classico protettore degli inganni: questa senza dubbio creata da Natale Attanasio (1845-1943) che visse tanto a lungo da vedere la guerra di Libia e le due Mondiali. Perché Hermes? Forse perché ne hanno estremo bisogno i giocatori che si affollavano in quelle sale e nelle loro adiacenze dove si giocava

d'azzardo? A fargli da pendant una figura femminile che reca in mano quello che chiamerei uno psykter, una brocchetta per il vino fresco. Chi è? Penserei a Hebe, la dea della giovinezza, coppia nel convivio d'Olimpo. Come figlia di Zeus era di casa, e doveva essere di casa su quella volta lucente di oro sotto cui le coppe di vini prelibati e i secchielli di ghiaccio per tenerli in fresco dovevano essere numerosi.

Immagini plastiche e dipinte, credo rappresentassero nella metafora neoclassica, quello che nella realtà si sviluppava lì sotto: il gioco, il vino l'ebbrezza dionisiaca. Il 1890 era nel mezzo della vita spensierata della aristocrazia e della agiata borghesia che nei templi della musica vedeva raffigurati i miti, le chimere custodivano i pittorici medaglioni.

## L'ANNIVERSARIO

I cento anni di Paoli e la libertà nella fede

Il 30 novembre del 2012 Arturo Paoli ha compiuto cento anni. Un secolo che coincide con un secolo di storia della Chiesa, nella quale il prete lucchese si è inserito da protagonista, lasciandovi una traccia molto significativa. Nel 1949 Paoli ricevette la nomina a vice assistente nazionale dell'Azione Cattolica, ma qualche anno più tardi venne rimosso. Entrò nella Congregazione dei Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld e poco dopo decise di dedicarsi alla vita missionaria: prima in Argentina, fra i boscaioli, ove rischiò la vita a motivo della repressione messa in atto dalle autorità statali. Successivamente sarà in Venezuela e in Brasile. Nel 2005 Paoli è rientrato in Italia. Tra i suoi scritti si impone all'attenzione il «Dialogo della liberazione», del 1969, da poco rimandato in libreria dall'editore Nino Aragone (pp. 334, euro 35), nella quale egli condensa la saggezza derivantegli dalla fede cristiana e da una lunga esperienza missionaria. La liberazione di cui si parla nel libro non ha caratteristiche soltanto sociali ma riguarda l'intera esperienza dell'uomo: essa potrà realizzarsi esclusivamente nel nome di Gesù Cristo e grazie al suo Vangelo.

MAURIZIO SCHOEPFLIN

## CITAZIONI

# Adulare condimento della vita sociale

ZINO PECORARO

**U**na delle forme più antiche di relazionalità umana è certamente l'adulazione. Esiste l'adulazione, perché ci sono gli adulatori, cioè degli individui disposti a elogiare qualcuno, pur di ottenere dei vantaggi personali o per i propri familiari. Adulare comporta anche non tenere in conto i difetti degli altri: inebriarsi nella contemplazione delle qualità, delle forme o dei gesti presuntivamente o artificialmente ritenuti perfetti di qualche persona con la consapevolezza che quello che diciamo o che mostriamo di condividere è falso.

In maniera patologica nel campo politico o artistico l'adulazione acquista una dimensione ampia, perché, se si assumono delle posizioni adulatorie, può capitare - anzi di solito succede - che si acquistino dei vantaggi, delle benemerienze che possono essere spesi in tempi successivi a proprio utile. «Due muli che si gratano a vicenda si fanno un gran favore, non è vero? E la stessa cosa avviene (è proprio il caso che lo spieghi?) fra buona parte dei nostri oratori, tra la maggior parte dei medici e dei poeti. L'adulazione infatti è il condimento più utilizzato in tutta la nostra vita sociale», dice Erasmo da Rotterdam nell'«Elogio della follia».

Infatti, alla base dell'adulazione si trova la vanità, cioè la disponibilità individuale a raccogliere con grande gioia e felicità ogni forma di lode che solleciti il nostro essere individuale e sociale. «A pensarci bene la filautia (l'amore di se stessi) altro non è se non adulare se stessi, ossia riservare a sé lusinghe che solitamente si attribuiscono ad altri». Insomma, il desiderio dell'adulazione è connesso nell'essere umano: nasce con lui stesso e si sviluppa come forma perversa di egotismo.

Ma l'adulazione può ridurre o annullare del tutto la capacità di comprendere la realtà in cui ci si trova, può distrarre la nostra attenzione dall'ambiente vero in cui ci troviamo a vivere e farci compiere degli imperdonabili errori di valutazione dei fenomeni che ci circondano o delle persone che ci collaborano, facendoci precipitare nell'abisso della sconfitta e dello scacco.

Fedro, il grande poeta latino autore di icastiche favole, continua ancora nel nostro tempo a colpire, con estrema decisione e con una verve inventiva sempre ricca di novità e di originalità, costumi immorali, comportamenti degenerati, ipocrisie conclamate, perbenismi e moralismi sostenuti e enfatizzati dalla doppiezza e dall'ambiguità.

«Una volta la volpe incontrò il gallo tutto tronfio in lettiga. I lettighieri erano dei gatti. Lo ammonì la volpe: «Bada a quei ceffi! Portano, diresti, la preda, non un passeggero». Infatti, appena quei birbanti ebbero fame, sbrannarono il padrone, e lo mangiarono, un pezzetto per uno», scrive Fedro nelle sue Favole.

A molti capita di fare la fine del gallo!

## CRITICO E STORICO, PUNTO DI RIFERIMENTO DI PITTORI E SCULTORI

# Fortunato Bellonzi, l'uomo che viveva per l'arte

VANIA DI STEFANO

**U**n uomo minuto dall'occhio vivo, ironico, perennemente illuminato dall'affollarsi d'immagini e idee che un'eloquenza semplice ed elegante filtrava ed offriva al godimento di tutti. Nato a Pisa il 23 ottobre 1907, fu segretario della Quadriennale d'Arte di Roma tra il 1951 e il 1983, anno in cui senza né pensione, né liquidazione dovette reinventarsi la vita. Nel chiacchiericcio del panorama contemporaneo non c'è figura che gli si possa accostare, poiché anche i più bravi appaiono esagitati e spesso privi di quello stile che la frequentazione del bello dovrebbe alimentare. La pacatezza del nostro ammansiva i più feroci

polemisti, disarmava tromboni e venditori di fumo, incapaci di cimentarsi con la sua onestà intellettuale, con la sua inimitabile cultura, mai esibita, indossata come la pelle, con discrezione.

Ciò che fa della vita di Bellonzi un esempio privo di repliche è la sua utilità disinteressata (morì povero dopo aver ottenuto tardivamente un vitalizio di Stato). Essergli grati non era un peso, ma una gioia, perché un suo aiuto o consiglio lo si accoglieva come un dono privilegiato. Pittori e scultori lo hanno amato come difficilmente si ama un critico d'arte, uno storico. Lo scultore Claudio Capotondi nel 2012 gli ha dedicato la propria monografia. La misura di questo amore sta tutta nella pinacoteca a lui dedicata a Torre dei Passeri (Pescara)

nella Casa di Dante in Abruzzo, nata con donazioni raccolte da una coppia di mecenati, Corrado (scomparso nel luglio 2012) e Lina Gizzi, che hanno onorato la cultura italiana con strepitose iniziative, degne di un premio Nobel.

Quel che Bellonzi ha donato al nostro Paese e al mondo dell'arte sta tutto nella sua bibliografia, che oltre a studi raffinati e saggi attualissimi testimonia un'intelligente, caparbia attività promozionale, specie all'estero, della migliore produzione artistica nazionale. Un Bellonzi inedito, pittore di talento, ce lo ha rivelato Nicola Micieli in due mostre organizzate a ridosso del centenario della nascita (Pisa 2003, Roma 2006), sorprendenti e rivelatrici della sua complessa personalità.

LA LETTERA DI CARRÀ

Milano, 25 marzo 1955. Caro Bellonzi, La ringrazio innanzitutto del bellissimo articolo (La Fiera Letteraria, 20 Marzo, n. d. r.) che Lei ha dedicato alla mia mostra di Roma. Lei ha veramente toccato dei punti sostanziali, ma quello che pure conta è che tutto lo scritto è condotto con intelligente affettuosità; e di ciò ne terrò memoria imperitura. Qui unita troverà la lista delle mie opere futuriste (manca, n. d. r.). Non è totalmente rigorosamente completa, ma sono pertanto elencate le più significative. Se qualche volta mi scrive mi farà grande piacere, perché Lei è uomo e critico ch'io molto stimo. Colgo l'occasione per inviarle, anche per mia moglie, i più cordiali saluti. Suo Carlo Carrà.



LA LETTERA DI CARRÀ